



Losa, Fabio B. et al. (a cura di): **Il mercato del lavoro nell'area transfrontaliera insubrica. Annuario statistico integrato**, Roma, Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, 2004, 221 p. + 1 CD-ROM

La statistica quando si fa ponte tra territori diventa strumento di confronto, di dialogo e persino di integrazione tra questi e tra le comunità e i sistemi che li compongono.

Nel bel mezzo del processo di attuazione della libera circolazione delle persone tra Svizzera e Paesi dell'Unione europea, dettato dal relativo Accordo bilaterale, l'*Annuario statistico integrato del mercato del lavoro dell'area transfrontaliera insubrica* vuole essere uno strumento che, attraverso la creazione di informazione statistica e quindi di reciproca conoscenza, aiuti il cittadino svizzero e italiano dell'area a raccogliere le sfide e ad approfittare delle opportunità generate dal nuovo contesto normativo, e che di riflesso permetta alle comunità e agli attori dei vari sistemi di creare quella rete di relazioni che di fatto determinano un territorio integrato in termini sociali, economici e culturali, oltre che statistici.

L'Annuario prende quale oggetto di osservazione il mercato del lavoro dell'area transfrontaliera insubrica, costituita dal Cantone Ticino e dalle Province italiane di Verbano-Cusio-Ossola, Varese, Como, Sondrio e Lecco.

Tra le oltre duecento tavole, con indicatori relativi all'offerta, alla domanda e alle situazioni di equilibrio/disequilibrio del mercato, il lettore troverà dati inediti sull'intera area transfrontaliera, frutto di analisi di comparabilità e di procedure di armonizzazione, e dati già conosciuti, ma inseriti in una visione d'insieme. Il tutto con l'intento di facilitare, contemporaneamente, la lettura comparata, tra Cantone e Province, e quella integrata, ossia del nascente mercato del lavoro dell'area transfrontaliera insubrica" (*dal retro del volume*).

Il processo di attuazione della libera circolazione delle persone, avviato e dettato dall'entrata in vigore del relativo accordo bilaterale tra la Svizzera e l'Unione Europea, rappresenta per certi versi una rivoluzione del mercato del lavoro ticinese e delle province italiane di confine. Si rende necessaria una ridefinizione di ciò che si intende per mercato del lavoro - in termini territoriali e di componenti - a livello nazionale, ma specialmente nei territori di frontiera e nei relativi spazi transfrontalieri. Non ha più senso limitare il campo di osservazione unicamente alla domanda, all'offerta e alle condizioni del mercato del Cantone Ticino o di una specifica Provincia o Regione confinante; risulta necessario aprire l'obiettivo conformemente alla maggiore estensione che assumono i bacini territoriali entro cui domanda e offerta di lavoro si creano e si incontrano per determinare l'occupazione, i salari e le condizioni di lavoro.

In questo contesto, l'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat) e l'Istat regionale della Lombardia hanno collaborato nell'ambito di un progetto Interreg IIIA per studiare, ideare e realizzare una base informativa sul mercato del lavoro di quella che è stata definita l'*area transfrontaliera insubrica*, comprendente il Canton Ticino e le province italiane di Como, Varese, Sondrio, Lecco e del Verbano-Cusio-Ossola.

Per rispondere agli obiettivi evocati, l'informazione statistica prodotta è andata oltre alla semplice raccolta di dati svizzeri e italiani; si è infatti voluto operare uno sforzo metodologico di comparabilità e armonizza-

zione statistica internazionale che permettesse l'ottenimento, nei vincoli posti dalle peculiarità delle fonti dei rispettivi panorami statistici nazionali, di statistiche comparabili, armonizzate e integrate sui diversi fenomeni che compongono il mercato del lavoro.

L'Annuario è strutturato in un capitolo introduttivo e tre capitoli tematici che contengono tavole con dati statistici integrati e non, relativi all'offerta di lavoro (capitolo 2), alla domanda di lavoro (capitolo 3) e alle risultanze delle situazioni di equilibrio/disequilibrio del mercato stesso (capitolo 4). All'interno dei tre capitoli, si articolano tavole statistiche strutturate per sotto-aspetti che compongono l'aspetto principale. Per ognuno di essi viene presentata una breve descrizione della valenza socio-economica sia in termini generali che in termini di indicatori cui si riferiscono le rispettive tavole. In generale, sono stati utilizzati i dati statistici più recenti (ultimo anno disponibile per ogni fonte); dove possibile, il quadro informativo è stato completato con informazioni cronologiche al fine di descrivere l'evoluzione nel tempo del fenomeno rappresentato.

A. Zerboni

Per richiedere la documentazione presentata rivolgersi a:

Centro di informazione e documentazione statistica, Servizio documentazione, Viale S. Franscini 32, 6501 Bellinzona, tel. +41 (0) 91 814 64 16, dfe-bzsta@ti.ch

Per ulteriori informazioni ed approfondimenti sui vari progetti: www.ti.ch/ustat



Dal 1938 l'Ustat pubblica regolarmente un Annuario statistico sui disparati temi della realtà cantonale e comunale. Pur nell'attuale era di evoluzione delle tecnologie di diffusione e consultazione dei dati, questo documento cartaceo non ha perso d'attualità e continua a costituire un punto di riferimento per numerosi utenti ed un prezioso contributo per la memoria storica del nostro Cantone.

Con il passare del tempo le tematiche che riguardano la statistica pubblica sono evolute, mentre le aspettative degli utenti si sono innalzate. La maggiore complessità ed

ampiezza dei fenomeni che lo statistico è tenuto a "misurare" complica notevolmente gli aspetti relativi alla raccolta dei dati, come pure la loro diffusione e interpretazione. Le cifre, da sole, sono di sempre meno facile lettura e richiedono l'accompagnamento di spiegazioni ed indicazioni indispensabili per potersi trasformare in vere "informazioni". Sulla scia di queste nuove tendenze e con l'obiettivo di sottolineare il 75mo della sua istituzione, l'Ustat ha così deciso di rivedere questa pubblicazione, in un'ottica grafica, ma specialmente di presentazione dei contenuti.

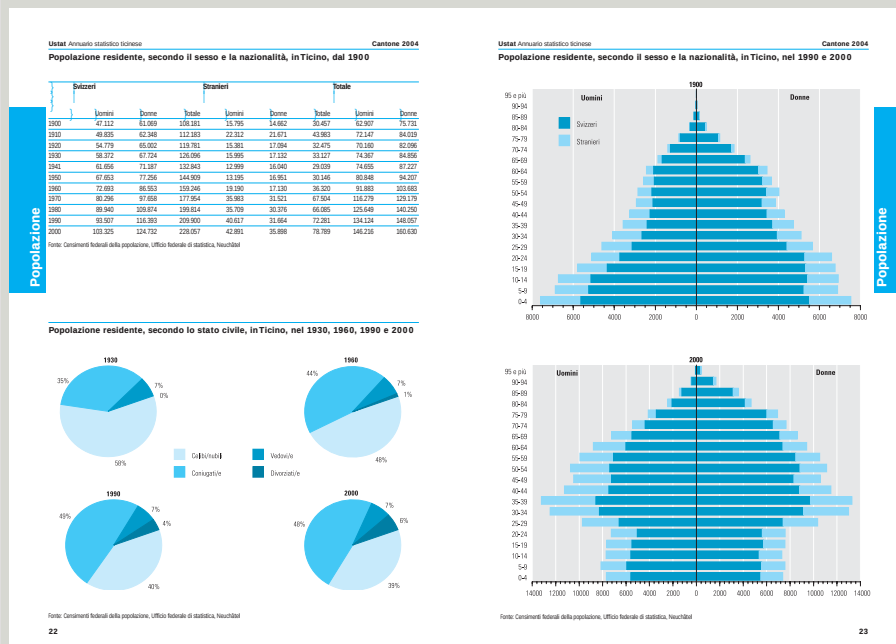
La nuova veste grafica, al di là dell'aspet-

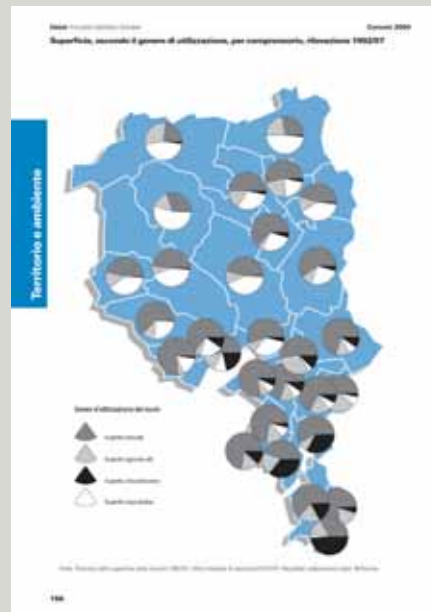
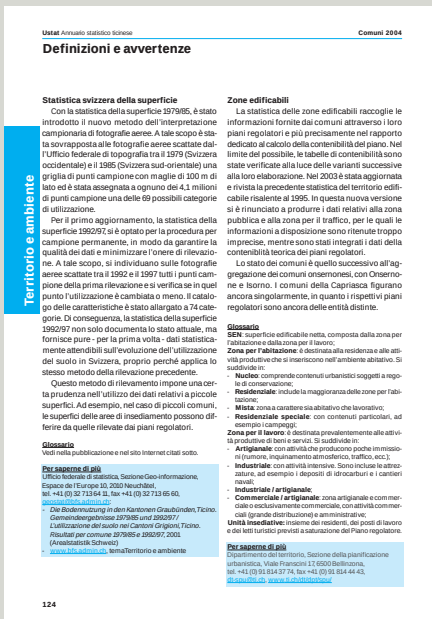
to puramente estetico, facilita e rende più agevole la consultazione delle numerose tavole. La struttura del volume è stata modificata sotto diversi aspetti: ogni capitolo inizia con una parte introduttiva dedicata alla descrizione e definizione dei contenuti, integrata da indicazioni su eventuali ulteriori fonti e documentazione disponibili sul tema. Definizioni e grafici costituivano nelle precedenti edizioni delle parti distinte, inserite all'inizio e alla fine del volume. Quest'anno si è invece voluto privilegiare l'approccio tematico, raccogliendo nei rispettivi capitoli tutte le informazioni che riguardano la materia esposta: le definizioni e le rappresentazioni grafiche accostate alle rispettive tabelle ne facilitano e arricchiscono la consultazione.

Al fine di migliorare la ricerca e il confronto dei dati, si è inoltre approfittato per uniformare la terminologia adottata alle direttive federali e per armonizzare i concetti utilizzati nella parte descrittiva con i termini inseriti nelle tabelle di un medesimo capitolo.

L'offerta è stata ampliata e/o aggiornata in base alle odierne esigenze informative. Per quanto attiene all'annuario cantonale, nuovi dati sono stati inseriti su tematiche disparate, o sono stati esposti in modo più esaustivo. Citiamo ad esempio la Rilevazione sulle forze di lavoro e le rispettive statistiche di sintesi, con i dati relativi alla persone attive occupate, al volume e reddito da lavoro, oppure ai risultati della statistica sulla demografia d'impresa. Gli aspetti culturali sono stati ampliati con informazioni sull'offerta dei cinema e sul consumo televisivo. Laddove mancavano, sono state aggiunte delle tavole con i confronti intercantionali o con la Svizzera: citiamo a questo proposito le statistiche sulle misure amministrative contro conducenti di veicoli stradali e sulle condanne penali dei minorenni e degli adulti, i dati sulle strade e quelli sulle superfici viticole. Alcune tabelle sono state modificate e/o spostate da un capitolo all'altro in relazione ai nuovi criteri di classificazione della statistica pubblica, altre sono state eliminate.

Il fenomeno delle aggregazioni, intervenuto negli ultimi anni in modo sempre più incisivo, pone problemi nella presentazione dei dati a livello comunale. Al fine di stabilire





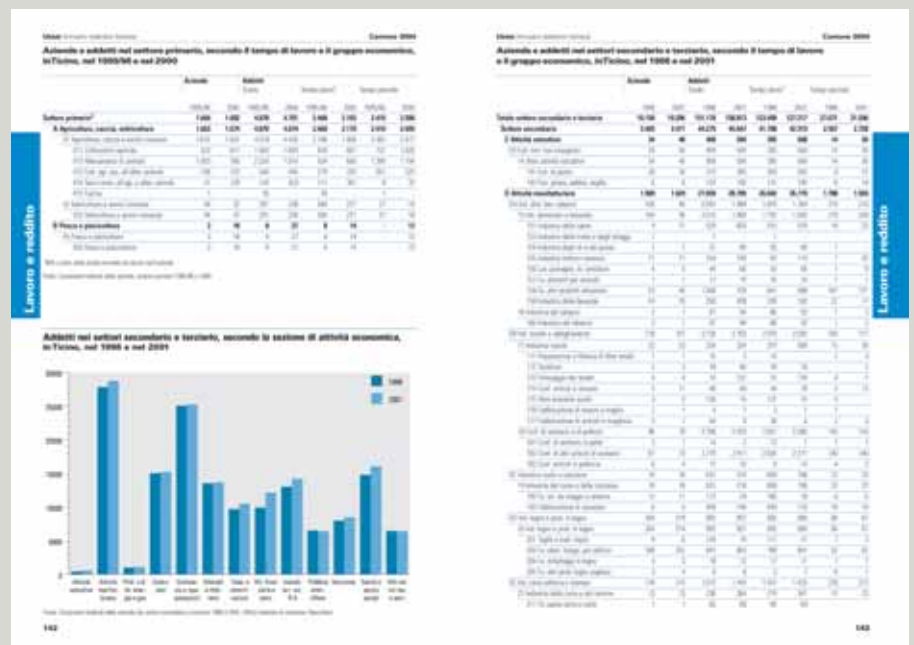
delle modalità coerenti di presentazione, valevoli anche per i prossimi anni, si è deciso di elaborare le tabelle dell'annuario comunale in base all'effettivo di comuni esistente al momento delle varie rilevazioni. In questo modo si è giunti a pubblicare quattro tipologie di tabelle. Per meglio orientare il lettore si è provveduto ad inserire, all'inizio del volume, un elenco esaustivo e cronologico delle aggregazioni.

L'edizione 2004 segna poi un'importante novità: si prevede la diffusione integrale dell'annuario statistico tramite il sito dell'Ustat, per l'occasione rivisto integralmente. I due supporti non si escludono a vicenda, bensì rispondono a delle esigenze diversificate e sono da considerarsi complementari. Per motivi personali o di lavoro un utente potrà privilegiare il documento su carta, un altro invece l'accesso tramite Internet, che offrirà la possibilità sia di visualizzare la tabella sia di scaricarla per ulteriori utilizzazioni.

Non potremmo concludere questa breve presentazione senza ringraziare chi ci ha permesso di realizzare questo nuovo prodotto in un lasso di tempo limitato. Innanzitutto i collaboratori del Centro d'informazione e documentazione dell'Ustat, responsabile della produzione del volume, poi gli altri colleghi dell'Ufficio nonché chi, in qualità di "fornitore esterno di dati", si è cortesemente prestato

ad una proficua collaborazione. Senza il valido contributo di queste persone non avremmo potuto preparare il documento nei termini e nella forma prestabiliti. Il nostro augurio è che la rete di preziosi contatti prosegua e si amplifichi affinché l'Annuario possa, nelle prossime edizioni, continuare ad evolvere e migliorare, garantendo al lettore informazioni sempre attuali e di elevata qualità.

D. Poretti e S. Paganetti





Losa, F.B. e P. Origoni: Tra famiglia e lavoro: L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili

Bellinzona, Ustat, 2004, 159 p.,
ISBN 88-8468-099-9, prezzo fr. 20.-

Il processo di femminilizzazione del lavoro è uno tra i fenomeni più significativi degli ultimi decenni - in Svizzera e in molti paesi occidentali - per i suoi molteplici impatti su famiglia e mercato del lavoro, e più in generale economia e società. Alla progressione dell'attività remunerata femminile, che si sviluppa in un contesto contrassegnato dal persistente predominio maschile, fondato sullo schema di una partecipazione generalizzata ed assidua, non ha fatto riscontro in questi decenni un adeguamento della ripartizione dei compiti famigliari e domestici all'interno della famiglia, ciò che è alla base per la donna di un conflitto famiglia-lavoro che si fa sempre più aspro. Uno sguardo sulla società odierna evidenzia i tratti dell'accavallamento di queste conquiste e sconfitte femminili e sociali, in termini, ad esempio, di emancipazione e benessere economico, ma anche di riduzioni delle nascite e di tensioni famigliari e sociali crescenti.

La concezione, la percezione e le strategie elaborate per vivere, gestire e risolvere questo conflitto sono fortemente condizionate da una serie di ambiti fortemente interconnessi quali la famiglia, il mercato del lavoro e il contesto politico, amministrativo e sociale. Tra questi aspetti vi sono fattori latenti, ma assolutamente fondamentali, quali i

valori di ogni persona, di ogni gruppo e di ogni società, in altre parole, le matrici culturali e sociali che permeano in profondità i comportamenti e le attitudini. *Tra famiglia e lavoro. L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili* è il risultato di una ricerca condotta sui dati del Censimento federale della popolazione per l'anno 2000, in cui gli autori confrontando le scelte delle Svizzero italiane, tedesche e romande mettono in evidenza differenze e similitudini nei modi, nei tempi, nell'intensità con cui queste donne scelgono di partecipare al mondo del lavoro remunerato e nelle principali determinanti di queste scelte, siano esse il numero di figli, l'età dell'ultimogenito, il tipo di famiglia, la professione, il livello formativo, ecc. Attraverso il connubio tra analisi descrittive classiche dei tassi di attività rispetto all'età e dei tempi di lavoro - occupazioni a tempo pieno o a tempo parziale - e di analisi multivariate d'immediata lettura (analisi di segmentazione), il volume dipana, sia in termini di risultanti che di determinanti, l'intricata matassa dei comportamenti partecipativi delle *non madri*, delle *madri sposate o vedove* e delle *madri nubili o divorziate* nell'ottica di descrivere e valutare la rilevanza della impronta socioculturale sull'esito della decisione tra famiglia e lavoro.

I risultati evidenziano innanzitutto alcuni fattori assolutamente cruciali che trascendono i confini regionali. Si tratta del fatto di essere madre, della presenza di un partner all'interno dell'economia domestica e del profilo formativo delle donne. I primi due concorrono essenzialmente a determinare una minore propensione all'attività e occupazioni più di frequente a tempo parziale, mentre le donne di formazione superiore scelgono più spesso delle donne con formazioni inferiori di essere attive e meno spesso di occupare posti di lavoro a tempo pieno. L'impronta culturale influisce significativamente all'interno degli spazi definiti da questi fattori, e in parte nel modo in cui essi vengono interpretati, determinando nei dettagli la natura, i tempi e i modi delle scelte e dei comportamenti relativi al binomio famiglia e lavoro. Ne risulta così un quadro svizzero italiano che si contraddistingue indistintamente

per i più bassi tassi di attività in tutti i gruppi analizzati e nel contempo per scelte che denotano una certa predilezione per occupazioni a tempi assai prolungati. Il primo tratto lascia supporre che in questa regione, più ancora che nelle altre, il modello familiare tradizionale - veicolato essenzialmente attraverso la presenza di un partner e costruito attorno alla maternità - continui a rappresentare un'impronta socioculturale fondamentale per il modo di comportarsi delle donne. Il fatto che tale modello trascende in qualche modo la reale situazione familiare - in termini di presenza di figli e di un partner - essendo riscontrabile anche dopo l'abbandono del tetto familiare da parte dei figli, per le madri sposate e vedove, e pure tra le non madri e le madri divorziate o nubili, e che lo fa malgrado la buona disponibilità di strutture - statali e non - per la prima infanzia, potrebbe significare un diverso rapporto della donna - e/o della famiglia per la donna, compagna, moglie e/o madre - con il lavoro e, di riflesso, un diverso peso nelle scelte tra famiglia e attività remunerata. Il secondo tratto, ossia la maggiore propensione relativa per impieghi a durata di lavoro prolungata, lascia invece intuire come le donne svizzero italiane (unitamente alle romande) operino scelte leggermente più polarizzate - inattività contro attività a tempi prolungati - di quanto non facciano le residenti nella parte germanofona del Paese, più inclini (o facilitate dalla disponibilità di posti) a scegliere occupazioni anche a tempi parziali brevi, specialmente nei momenti di vita coincidenti con la maternità e l'infanzia dei figli.

La ricerca, più che fornire delle risposte, descrive in dettaglio la questione, avanza ipotesi e lancia alcuni spunti di riflessione sui quali sarebbe opportuno operare ulteriori ricerche per comprendere, monitorare e eventualmente gestire - anche in termini di politica sociale e familiare, di politica economica e di strategie aziendali e sindacali - alcuni dei processi socioeconomici che maggiormente impattano sul vivere e sull'agire della nostra società e del suo sistema economico

P. Origoni e F.B. Losa.



Bianconi, S e M. Borioli: Statistica e lingue. Un'analisi dei dati del Censimento federale della popolazione 2000

Bellinzona, Ustat, 2004, 268 p., ISBN 88-8468-097-2, prezzo fr. 20.-

Se la funzione della statistica pubblica è quella di descrivere la società nei suoi molteplici aspetti, di documentarne le principali trasformazioni, come non chinarsi sugli aspetti culturali e, tra questi, quelli linguistici? La Svizzera, più di tanti altri paesi, ha interesse a studiare la propria realtà linguistica, caratterizzata com'è dalla presenza di zone ufficialmente riconosciute, sulle quali si intrecciano da sempre imponenti fenomeni migratori che, a dipendenza del paese di provenienza dei migranti, rafforzano o scombussolano gli equilibri esistenti.

Questo interesse è ovviamente ancora più presente tra le minoranze, sempre attente a marcare la propria legittimazione e costantemente preoccupate della precarietà del proprio ruolo. Il Ticino è un caso esemplare: minoranza linguistica in ambito nazionale, a sua volta farcita di una notevole varietà di espressioni dialettali locali, terra ambita e contesa dai nordici alla ricerca di sole e di paesaggi, zona di lavoro o di asilo per molti immigrati di etnie, culture e lingue diverse. Non stupisce quindi la moltitudine di studi e di statistiche esistenti sulla realtà linguistica cantonale, sia pure dettate da preoccupazioni differenti a dipendenza del momento storico.

Sin dal 1880, tramite i censimenti federa-

li, ci si è preoccupati di caratterizzare il territorio elvetico in funzione della cosiddetta lingua "materna", costituendo così le zone linguistiche ufficiali, una delle quali è appunto la Svizzera italiana. Il principio della territorialità, tutt'ora in auge, rappresenta un tassello importante del federalismo elvetico ed ha sicuramente permesso di impostare politiche di salvaguardia e di sostegno delle minoranze linguistiche, senza peraltro riuscire a superare gli antagonismi che da sempre caratterizzano queste realtà culturali, che si vogliono specifiche e sovente in antitesi, tanto da coniare la nota espressione "Röschtigraaben".

Malgrado i suoi pregi, il principio della territorialità non è più sufficiente oggi per conoscere, e quindi affrontare, i numerosi problemi legati al plurilinguismo che, sempre più, caratterizza la nostra realtà. Ed è proprio il Ticino, negli anni '80, a chiedere all'Ufficio federale di statistica di ampliare le domande sulla lingua nel questionario del censimento del 1990. Grazie a questo intervento si conosce non solo la lingua "principale", in precedenza lingua "materna", ma anche la lingua parlata solitamente in famiglia e al lavoro (o a scuola), due ambiti comunicativi importanti, che implicano l'ampliamento dell'indagine ai vari dialetti, quindi anche a quello ticinese.

Il riproporre, con le stesse modalità, le domande sulla lingua, nel rilevamento federale del 2000, ha permesso il confronto tra le due situazioni e di disporre così di un materiale statistico ricchissimo. L'analisi di Sandro Bianconi può essere considerata un unicum nel suo genere. Non esiste infatti, né in Italia, né in Svizzera, uno studio così approfondito sulla realtà linguistica di una regione, nel caso specifico la Svizzera italiana, o di una lingua nel contesto nazionale: l'italiano.

Sandro Bianconi è conosciuto per le sue numerose ricerche in campo linguistico e socio-linguistico. Da molti anni studia, con approcci qualitativi o sulla base di indagini quantitative, la realtà cantonale e quella della Svizzera italiana. Studioso attento e critico, da sempre ha applicato le conclusioni delle sue ricerche a una visione sistemica della realtà, con intuizioni, poi confermate dai dati, non sempre recepite a livello politico o non con-

divise. Anche in questo studio, che conclude probabilmente un felice periodo di ricerche in questo campo, visto che con grande probabilità le domande sugli aspetti culturali nei prossimi rilevamenti federali verranno sacrificate sull'altare dei risparmi, non mancano gli spunti critici.

La collaborazione di Sandro Bianconi con l'Ustat risale alla fine degli anni '70, con la pubblicazione del primo numero della collana "Aspetti statistici", consacrato alle lingue parlate dagli allievi ticinesi, secondo i dati rilevati con il censimento scolastico 1977/78. L'analisi venne presentata al colloquio, organizzato dalla Commissione nazionale svizzera dell'UNESCO nel settembre del 1979, sul tema "Dialetto, identità culturale e problemi di comunicazione in Svizzera". La collaborazione proseguì con i lavori, nell'ambito dell'apposito gruppo federale, per la preparazione della nuova formulazione delle domande sulla lingua nel censimento del 1990 e si consolidò con l'impegnativa analisi dei dati rilevati - Bianconi era allora responsabile dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana - che tracciava un quadro, dentro e fuori la regione linguistica italoфона, per molti versi nuovo.

Bianconi si è avvalso dell'indispensabile collaborazione di Matteo Borioli, sociologo, collaboratore scientifico dell'Ustat, per l'elaborazione delle numerose tabelle necessarie alla ricerca. Borioli gestisce i dati dei censimenti federali della popolazione e delle economie domestiche per i numerosi bisogni degli utenti e per le esigenze del sito Ustat consacrato al censimento. Oggigiorno, per potersi districare nel labirinto delle banche dati che contengono i vari milioni di dati relativi ai rilevamenti federali, è indispensabile ricorrere a degli specialisti. Il ruolo di Borioli nel presente studio è stato ancor più fondamentale, con il susseguirsi delle numerose versioni dei dati del censimento 2000 sfornate dall'UST, che scombussolavano sistematicamente i lavori in corso e la cui gestione avrebbe scoraggiato anche il ricercatore più ostinato.

Per quanto concerne l'italiano, i dati del 2000 confermano il suo ruolo centrale in

Ticino nel processo di assimilazione degli immigrati e il suo rafforzamento, nei confronti del dialetto, in netto calo nel decennio 1990-2000. Nel resto della Svizzera, l'italiano perde invece sensibilmente di importanza, soppiantato dal tedesco e dal francese, sempre più indicate come lingua principale anche dagli italiani di seconda e terza generazione. Per dirla con Bianconi, sul piano linguistico assistiamo dunque al trionfo dell'omogeneità, alla progressiva cancellazione delle diversità, in una società sempre più eterogenea, multiculturale e nel contempo globalizzata. Vi è quindi l'esigenza di un comune denominatore per poter comunicare tra i diversi, che sembra portare inevitabilmente ad un impoverimento del panorama linguistico svizzero e ticinese. Basta questa considerazione per dire dell'importanza della ricerca di Bianconi e per difendere l'esigenza di monitorare costantemente questa realtà.

E. Venturelli



Mazzoleni, O. (a cura di): **Culture politiche e culture civiche a confronto. Il caso della regione insubrica**. Bellinzona, Ustat, 2004, 283 p., ISBN 88-8468-098-0, prezzo fr. 20.-

Il volume presenta i principali risultati di una ricerca condotta nel 2003 e 2004, nell'ambito di un progetto Interreg, cui hanno preso parte l'Osservatorio della vita politica (Ustat) e l'Archivio di Stato per la parte svizzera, i Diparti-

menti di Scienze politiche delle università di Milano, Torino e Trieste per la parte italiana. Lo studio è incentrato sulle culture politiche e sui contesti istituzionali riscontrabili nella regione insubrica (nella fattispecie la zona di frontiera composta dal cantone Ticino e dalle province di Varese, Como, Verbano-Cusio-Ossola e Lecco) ed è stato svolto utilizzando un approccio multimetodo. Dopo un profilo storico-istituzionale che tenta una prima comparazione complessiva fra Svizzera e Italia e fra Ticino e province insubriche italiane, vengono presentati i dati raccolti da un lato grazie a delle interviste in profondità presso personalità che esercitano incarichi di responsabilità in istituzioni e associazioni; dall'altro tramite un'inchiesta demoscopica con questionario standardizzato rivolto ad un campione rappresentativo di circa 2.900 cittadini con diritto di voto; infine a 5 interviste di gruppo (focus groups) che hanno coinvolto dei cittadini della regione. Per la parte quantitativa, lo studio è corredato di numerose tavole e grafici, realizzati con metodi statistici diversi (analisi bivariate, analisi fattoriali, regressioni lineari multiple e logistiche binomiali, ecc.).

Particolarmente approfonditi sono i rapporti tra istituzioni, cittadini ed élite politiche, amministrative e associative; le culture politiche e le culture civiche dei cittadini (i valori, le aspettative, le opinioni su temi di attualità, i livelli di fiducia e di soddisfazione, le identità politiche e ideologiche, ecc.) e il tema dello sviluppo della regione insubrica. Le convergenze e le divergenze tra i risultati riscontrati nel canton Ticino e nelle quattro province coinvolte sono spesso messe in evidenza, anche in virtù della loro importanza nell'ottica dello sviluppo delle interazioni transfrontaliere, a maggior ragione in un contesto contraddistinto anche dall'entrata in vigore degli Accordi bilaterali e più in generale dalla diversa collocazione dei due paesi rispetto all'integrazione europea.

Gli interrogativi cui i ricercatori tentano, sulla base dei dati raccolti, di rispondere, riguardano l'eventuale esistenza di un "senso comune socialmente condiviso" che travalichi le frontiere e dimostri che gli orientamenti delle persone verso la politica non sono influenzati esclusivamente dalle diverse strutture politico-isti-

tuzionali. Al tempo stesso vengono sottoposte a verifica le opinioni tradizionalmente diffuse tra i cittadini di questa regione (in modo particolare le immagini che essi hanno dei cittadini e del sistema politico presenti oltre la frontiera).

I risultati forniscono un quadro contraddistinto sia da caratteristiche specifiche alle zone studiate, sia da fenomeni che appaiono accomunare le democrazie europee o occidentali, già riscontrati in numerosi studi. Le convergenze tra la parte italiana e quella svizzera della regione insubrica emergono soprattutto nelle sfere culturali del senso civico, mentre le dimensioni più strettamente legate all'ambito politico (dunque all'influenza dei diversi assetti istituzionali) contribuiscono a delineare le divergenze: le sfere valoriali ritenute più importanti dai cittadini di entrambi i contesti sono la famiglia, la salute e il lavoro; emerge altresì un analogo atteggiamento tendenzialmente "rigorista" rispetto a dei comportamenti che possono essere considerati "devianti". La fiducia verso gli altri e la disposizione a partecipare ad associazioni di vario tipo appaiono anche diffuse in modo piuttosto omogeneo nelle due realtà, allorché emergono delle differenze considerando la sfera religiosa (ritenuta più importante nelle province) e l'impegno politico (più diffuso tra i cittadini ticinesi). Tra i cittadini delle province è più diffusa la disponibilità a collocarsi sull'asse sinistra-destra e in Ticino quella di posizionarsi nelle zone centrali dello stesso. La fiducia nelle istituzioni e negli attori pubblici appare più diffusa in Ticino, dove si riscontra anche un maggior senso di deferenza verso le autorità in genere.

Nei due contesti i cittadini dimostrano una conoscenza e un coinvolgimento medio-alti verso la regione insubrica e rivelano una diffusa sensibilità sull'opportunità di maggiori collaborazioni per la risoluzione dei problemi comuni. Le conclusioni che si possono trarre da questa ricerca politologica suggeriscono che, benché da una parte e dall'altra della frontiera sussistano diffidenze e ostacoli, le convergenze e le aspirazioni che esistono verso la regione insubrica possano contribuire a nutrire uno spazio di condivisione, favorendo così lo sviluppo di una progettualità transfrontaliera.

M. Stanga